

Antonella Santoro

Fabio Vittorini

Italo Svevo

Milano

Mondadori Education

2011

ISBN: 978-88-00-74029-6

Il testo *Italo Svevo* di Fabio Vittorini è una guida alla lettura dell'opera di Italo Svevo, in linea con le finalità della collana di cui fa parte che si propone la riscoperta dei classici italiani. Esso consta di due parti: la prima introduttiva, la seconda antologica. Si tratta di un volume agevole e orientativo per chi vuole cimentarsi nella lettura di Svevo, ma allo stesso tempo di uno strumento di approfondimento, consistente e ricco di interesse, anche per chi conosce già l'opera dell'autore triestino. Il libro è aggiornato sulle ipotesi critiche più recenti e degne di rilievo. Ma non manca un'originale chiave di lettura ravvisabile sia nella densa e articolata *Introduzione* che s'incentra sulla poetica della scrittura sveviana, sia nella scelta antologica ben mirata che comprende passi tratti da *Una vita*, *Senilità*, *La coscienza di Zeno*, dal racconto *Una burla riuscita*, dal testo teatrale *La rigenerazione* e, infine, il frammento *Il mio ozio* tratto dalle *Continuazioni*.

Vittorini specifica subito il suo campo d'analisi imperniato intorno alle opere d'invenzione, anche se non mancano nella sua lettura quei riferimenti imprescindibili alla scrittura, a dirla con Lavagetto, «sotterranea» (saggistica, diaristica, nonché epistolaria) che affianca in modo pregnante l'opera sveviana, costituendo uno strumento prezioso per comprenderne a pieno la poetica. Non a caso proprio all'interno di un frammento diaristico Vittorini trae uno «snodo cruciale» (p. 3) sulla natura analitica della scrittura sveviana, fondata appunto, secondo una famosa pagina del *Diario*, sullo «scribacchiare quotidiano», espressione che fissa l'idea di una scrittura non finalizzata alla creazione e alla costruzione di immagini letterarie, ma di tipo conoscitivo, volta ad una riflessione autentica: «l'Iper testo Sveviano arriva a mettere in scena e nel modo più clamoroso la scrittura solo quando essa è stata messa in salvo una volta per tutte da ogni possibile relazione con la letteratura» (p. 36).

Un indizio della chiave di lettura che Vittorini impiega per interpretare l'opera di Svevo è riscontrabile già all'inizio dell'*Introduzione*, che si apre con l'indicazione «Cominciamo quasi dalla fine» (p. 1), vale a dire partendo dalla *Coscienza di Zeno*, definita anche «testo pilota» e identificata come «il filo rosso che attraversa e unisce tutte le scritture di Svevo» (p. 2). *La coscienza*, in quanto romanzo rivoluzionario in cui giunge a piena definizione la poetica sveviana, viene presentata come testo/cerniera che getta luce sia sulla produzione antecedente che su quella successiva. Questo orientamento critico fa sì che anche i primi due romanzi – non a caso definiti «prepsicoanalitici» – siano letti non in chiave tradizionale/naturalistica ovvero in antitesi al carattere innovativo della *Coscienza*, ma come significative anticipazioni di essa. Vittorini ha rilevato già in essi delle novità di tipo strutturale/semantico, ad esempio, l'attrito tra la terza persona del narratore e l'ingombrante prima persona dei protagonisti, l'incoerenza e la visione inattendibile dei personaggi che fa crollare l'impalcatura di certezze su cui si fondava la poetica naturalista.

Un rapido sguardo viene dato anche al ventennio che anticipa la scrittura della *Coscienza*, periodo importante in cui è noto che Svevo si accosta alla psicoanalisi. Vittorini appunto lo delinea come fase preparatoria in cui maturano quegli aspetti che faranno parte del terzo romanzo: la sperimentazione della prima persona nei racconti *Lo specifico del dottor Menghi* e *Ombre notturne* (intitolato poi *Vino generoso*); il dissidio interiore di Svevo tra un istintivo piacere della scrittura letteraria e la scelta razionale ma forzata di dedicarsi alla più proficua attività commerciale. Scelta che lo porterà ad abbandonare la letteratura, surrogandola con il violino. Questi aspetti del vissuto sveviano ritorneranno nella *Coscienza* confermando la forte corrispondenza tra lo scrittore e i suoi

personaggi, a cominciare dal vano intento di sfuggire alla dipendenza, per Svevo, dalla letteratura e, per Zeno, dal vizio del fumo. Tale rapporto non si può ridurre ad una mera corrispondenza autobiografico/mimetica, ma consiste in una forma di tensione dell'autore verso il personaggio, vale a dire – come sottolinea Vittorini citando Thibadeut – in un'«autobiografia del possibile», che ha sempre un valore di autoconoscenza, di indagine interiore.

Della *Coscienza* Vittorini evidenzia ancora altre caratteristiche che ne fanno un romanzo innovativo: la dissonante polifonia che risulta dalla voce del dottor S., dall'inattendibilità del personaggio, dall'atteggiamento ironico del narratore in prima persona e in sottofondo dalla posizione di Svevo; il singolare trattamento del tempo, ovvero la scrittura memoriale che segue il flusso della coscienza e mette in crisi il naturale tempo logico-cronologico, anticipando il vero e proprio tempo misto delle *Continuazioni*. Si afferma sempre più una visione relativistica e parziale dell'esistenza in cui cade ogni illusione d'interpretazione e ricostruzione dei fatti oggettiva e realistica, di fronte alla soggettività dei punti di vista e alle discontinuità della coscienza. Lo studioso non manca di sottolineare la matrice psicoanalitica del racconto in prima persona di Zeno, evidenziandone l'intreccio tra un livello di consapevolezza e uno più profondo di contaminazioni involontarie: «ogni parola è contaminata dall'instabilità della pulsione, a volte consapevole a volte inconsapevole, di dire di non dire, di dire il vero, di dire il falso, di mescolare verità e menzogna, di svelarsi, di proteggersi, di prendersi gioco» (p. 24). Più in genere, allo stesso modo l'invenzione sveviana, se da un lato ha l'impronta della scrittura privata, dall'altro identifica la letteratura come unica via di salvezza e riscatto al grigiore dell'esistenza borghese.

Il fascino e la complessità di questo romanzo stanno, parafrasando le parole del critico, nel lasciare aperte tutte le possibilità interpretative, nel liquidare ogni illusione realistica, nel mettere in scacco il lettore, privandolo di ogni certezza ermeneutica, nel presentare la realtà necessariamente attraverso uno sguardo contraddittorio, sghembo, incoerente. In ciò si può vedere già segnata l'impronta delle *Continuazioni*. E infatti lo studioso inquadra i cinque frammenti che costituiscono l'ultima opera inconclusa non come parti di un romanzo rimasto interrotto ma come continuazioni della *Coscienza*, sulla scia dell'interpretazione di Lavagetto.

La prima parte si conclude con un *Profilo biografico* degno d'interesse perché non si riduce ad essere una semplice elencazione di fatti e date della vita di Svevo, ma fa corrispondere gli eventi della vita alla storia delle sue opere, riferendosi agli scritti in cui si trovano gli spunti più significativi sulle diverse tappe del vissuto sveviano, come *Il diario di Elio* o *Il profilo autobiografico*, tanto per citarne qualcuno.

La seconda parte antologica, significativa anche da un punto di vista critico, fornisce interessanti dettagli editoriali dai quali si evince la difficoltà di Svevo a conquistare l'attenzione delle case editrici più prestigiose, la mancata fortuna dei primi due romanzi e la necessità di pubblicarli a proprie spese.

Prima di lasciare il lettore all'impatto diretto con le pagine sveviane, non ci si può non soffermare su *Una burla riuscita* e *La rigenerazione*, testi scelti evidentemente dallo studioso perché successivi alla *Coscienza* (scritti rispettivamente nel 1925/26 e nel 1927/28) e dunque intrinsecamente legati ad essa. Per meglio dire, essi rappresentano un crocevia tra la *Coscienza* e le *Continuazioni* per la ripresa di motivi già presenti nel terzo romanzo e l'anticipazione di altri che ritorneranno nei frammenti del *Vegliardo*. Questo conferma il carattere di continuità della scrittura sveviana e il filo unico che l'attraversa. Innanzitutto i protagonisti, Mario Samigli e Giovanni Chierici, sono accomunati da uno stato di vecchiaia anagrafica, analogamente vissuta da Zeno vegliardo, ma ovviamente presentano certi requisiti appartenenti anche a Zeno Cosini. *Una burla riuscita* è tra i racconti più complessi che Svevo abbia scritto, innanzitutto per l'autobiografismo e allo stesso tempo la diversità del protagonista dagli altri personaggi; poi perché ripropone la problematica del contrasto tra il mancato successo letterario e il rifugio compensatorio nella creazione di favole, sorta di surrogato che dà implicita conferma della fiducia riposta da Svevo nella scrittura privata; infine per la sua conclusione spiazzante e ambigua. Altrettanto interessante e forse meno nota è *La rigenerazione*, il più importante testo teatrale che conferma il carattere ibrido, tra romanzo e

dramma, della scrittura sveviana, costituendo uno spunto per ulteriori approfondimenti. In entrambi i testi la scrittura e il risveglio della giovinezza costituiscono i due motivi fondamentali che diventeranno ancora più incisivi nel *Vegliardo* in quanto simbolici dei ripetuti tentativi di risarcimento dalla vecchiaia (come ha ribadito Lavagetto, scrittura e sessualità sono usati in modo analogo come misura d'igiene). Sulla falsariga di queste importanti riflessioni si pone *Il mio ozio*, in cui è portato all'estremo il tentativo di Zeno di truffare madre natura attraverso un'ultima relazione extra-coniugale. Ma, l'insuccesso sessuale del protagonista non lascia dubbi sul fatto che la scrittura resta per Zeno/Svevo l'unica strategia di fuga e che insomma «fuori dalla penna non c'è salvezza».